

«Servono maggiori rapporti con le imprese»

Ivan Lo Bello ▶ pagina 7

IL DIBATTITO SULLE GRADUATORIE DEL SOLE 24 ORE

Più rapporti con le imprese per uscire dall'angolo

di Ivan Lo Bello

Le università del Sud vanno male»: questo è il verdetto della classifica pubblicata dal Sole 24 Ore del 20 luglio. Il differenziale tra gli atenei del Nord e quelli del Sud rimane alto e tende a crescere. Possiamo continuare a far finta di niente e andare avanti con stucchevolamente le, o approfittare del risultato, per ridurre le disuguaglianze strutturali - perché di questo si tratta - tra università del Centro-Nord e del Sud.

In numeri, peraltro, dicono anche che le università del Meridione stanno subendo un'emorragia di iscritti: 45 mila in meno dal 2004 a oggi con Regioni, come la Sicilia e il Molise, che hanno quasi dimezzato le immatricolazioni.

Il Sud si sta impoverendo del talento dei suoi giovani che non riesce più a trattenere: non è sbagliato che i giovani meridionali si spostino altrove per allargare i propri orizzonti, è sbagliato che i giovani meridionali abbiano la sensazione, dopo il diploma, di non avere altra scelta. Perché per loro mobilità territoriale non significa formarsi per tornare, ma fuga senza ritorno.

Esiste allora una questione me-

ridionale che è prima di tutto educativa e culturale, ma anche sociale e democratica, persino demografica. Come invertire la tendenza?

Il ranking del Sole 24 Ore ci dà un'indicazione di fondo: bisogna collegare le università all'interno di produttivo diriferimento, che di fatto significa creare opportunità per i giovani laureati e rendere attrattivo un ateneo.

Al Sud questo processo non si è ancora avviato, se non in casi isolati, e non solo per condizioni di

LA STRATEGIA
Solo alcune sedi possono essere generaliste
Le altre devono specializzarsi insieme alle filiere produttive

partenza difficili.

È necessario che ciascun ateneo meridionale faccia una riflessione profonda su come può diventare trainante per lo sviluppo industriale del territorio. A loro volta gli imprenditori meridionali devono impegnarsi ancora di più nel creare ponti con le università: non solo dando la possibilità di fare tirocini agli

studenti, ma partecipando attivamente alla governance di ateneo, ai processi di trasferimento tecnologico, allo sviluppo di idee innovative.

Università e impresa non vivono in mondi separati, non più: la prima non è più monopolista della conoscenza, la seconda non è più monopolista della produzione. Più forte è la rete di relazioni sul territorio più attrattiva potrà diventare un'università.

Dove al Sud già adesso le imprese partecipano alla vita universitaria si sono creati buoni modelli occupazionali e di sviluppo, anche di tipo imprenditoriale (la nascita di start-up innovative, ad esempio). C'è poi da stabilire un canale tra le università del Sud e l'istruzione tecnica: molti diplomati tecnici meridionali preferiscono cercare subito un impiego (a volte con successo), piuttosto che iscriversi all'università. Sonostudenti validi che farebbero bene in un percorso accademico e che l'università deve intercettare con un orientamento mirato, utilizzando tra l'altro anche i trienni professionalizzante.

C'è infine una parola d'ordine che può aiutare le università del Sud ad attirare iscritti: bisogna rendersi conto che non tutti gli atenei meridionali sono stati in grado di

frire l'intera gamma della filiera formativa. Per questo alcune università possono mantenersi "generaliste", altre specializzarsi in alcuni ambiti specifici in collaborazione con le filiere produttive; altre ancora puntare sul lifelong learning.

Proprio il ranking del Sole 24 Ore ci dimostra che questa soluzione può essere vincente. Alcune qualità distinctive delle migliori università del Sud emergono con evidenza. Salerno è al 2° posto per capacità di attrazione di risorse per progetti di ricerca. La Federico II di Napoli, L'Aquila e Sassari sono al 4° rispettivamente per sostenibilità, numero di stage, mobilità internazionale. Chieti è al 5° per attrattività degli studenti da altre regioni. Differenziare e puntare sulle eccellenze può innescare una mobilità territoriale "al contrario": con studenti del Nord che, per la riconosciuta eccellenza di alcuni dipartimenti, scelgono di "scendere" al Sud. Ed è un fenomeno già esistente, per quanto in piccoli numeri.

Le valutazioni sul sistema universitario sono uno stimolo necessario per riflettere su come migliorare e definire dei parametri di riferimento che valgano per tutti. Non è una classifica per sancire chi è il primo della classe e chi è rimandato. Anche perché, ogni anno, finita l'indagine per la bassa classifica degli atenei del Sud, poco si fa per cambiare la situazione. Con maggiore attenzione da parte delle istituzioni e con più ponti tra università e imprese, gli atenei del Meridione hanno le carte in regola per ripartire.

Vice Presidente per l'Education di Confindustria

